

S. Livingstone
RAGAZZI ONLINE. CRESCERE CON INTERNET NELLA SOCIETÀ DIGITALE
Milano, Vita e Pensiero, 2010

Volume molto ricco, esplicitamente definitorio e conclusivo di anni di indagini, il lavoro di Sonia Livingstone si basa sia su ricerche condotte in prima persona sia sulla valutazione ad ampio spettro di una letteratura scientifica internazionale, accuratamente mappata, che ormai pone in primo piano il rapporto fra tecnologie ICT e crescita, cultura, educazione, giovani generazioni.

Il grande merito del libro è chiudere una stagione di dubbi e interrogativi (Sarà bene o sarà male che i ragazzi passino molto del loro tempo in rete? È un'esperienza da supportare? Da proibire? Da guidare?) per porre — piaccia o no — il territorio della rete come lo scacchiere entro cui di fatto si gioca il futuro delle giovani generazioni; e in questo modo va inteso il titolo del libro, che non è una domanda, né un auspicio, né una recriminazione: è un dato di fatto e una constatazione che apre decisamente al futuro (e in questo senso il titolo inglese — *Children and the Internet. Great Expectations and Challenging Realities* — risulta più caldo e al tempo stesso più realista della soluzione neutra scelta per quello italiano).

Opera matura e importante, il volume copre ampiamente il ventaglio delle tematiche che possono investire genitori, docenti, educatori e in genere tutte le figure che per ricerca o professione si muovono in questo ambito: dalle grandi trasformazioni culturali della tarda modernità alle opportunità di crescita intellettuale e professionale; dalle nuove forme di istruzione e apprendimento alla costruzione dell'identità e alle varie forme di partecipazione sociale, fino alle diverse prospettive della media literacy. Con l'avvertimento — come nota nella lucida prefazione Piermarco Aroldi — che il riferimento a situazioni soprattutto anglosassoni ed europee obbliga a volte l'operatore italiano a operare qualche aggiustamento di tiro.

Qualche dubbio invece nutriamo sulla scarsa attenzione che Livingstone riserva ai *new media* come fornitori di contenuti ad alta densità e ad alto impatto. «Noi adulti — scrive — amiamo credere che i giovani usino internet per soddisfare bisogni culturali. Le loro motivazioni si concentrano, invece, sulle nuove opportunità di comunicazione: esprimere la propria identità, stringere nuove amicizie, consolidare quelle vecchie, divertirsi.» Semplificando, Livingstone riserva molta attenzione al *peer to peer*, e proietta questa attenzione sui ragazzi, dandone forse poca al peso che materiali mediatici già esistenti (anche se riciclati, elaborati, riconfigurati, ecc.) giocano nella costruzione dell'identità, come nelle playlist o nelle selezioni di YouTube, che sono quasi sempre fatte di materiali mediatici preesistenti, o come avviene nelle scelte che determinano la costruzione della cosiddetta *bedroom culture*. Da recensori, insomma,



riscontriamo antenne «mediologiche» a bassa sensibilità, in particolare sui possibili effetti della *fiction* nella costituzione dei processi culturali; mentre, indubbiamente, c'è alta sensibilità sulle problematiche formative e educative, sulla costruzione dell'identità, sulle pratiche dei gruppi.

Un ultimo punto, molto importante: accettare lo scenario di rete come il territorio naturale entro cui si dispiegano le tattiche e le strategie dei rapporti fra adulti (variamente definiti) e giovani generazioni non significa chiudere gli occhi sui problemi impliciti nella rete. Due ampi (e importanti) capitoli sono dedicati al riconoscimento e alla valutazione di rischi e pericoli che «essere online» comporta; tanto più in un contesto in cui — scrive Livingstone — «i titoli dei giornali pieni di pedofili, di “bestie di internet” di cyberbulli e di patti suicidi online» non possono non distorcere i termini di un problema che va inquadrato fra la tradizionale paura del nuovo, che ha sempre accompagnato l'evoluzione delle forme comunicative e culturali, e la necessità di definire l'ambiente in cui i ragazzi oggi effettivamente si muovono.

Come si vede, l'approccio è sempre bilanciato, la valutazione del rischio si accompagna sempre alla valutazione delle opportunità, con uno sguardo dall'alto sempre partecipato, oggettivo e scientifico ma ricco di generosità e di attenzione verso uno scenario strategico per l'evoluzione della società globalizzata.

Giulio Lughi

L. Lumbelli

LA COMPrensIONE COME PROBLEMA. IL PUNTO DI VISTA COGNITIVO

Roma-Bari, Laterza, 2009

Chi affrontasse la lettura del volume attendendosi un saggio psicologico sulla comprensione del testo scritto farebbe esperienza, già dalle prime pagine, di una ricchezza che travalica quell'aspettativa. Il libro, infatti, è *un intreccio delle complessità* che caratterizzano la ricerca e il fenomeno della comprensione del testo. Ma a queste, facilmente identificabili lungo le pagine del volume, si aggiunge la complessità generale dell'approccio di ricerca di Lucia Lumbelli, che abbraccia e sostiene tutta l'opera nella ricostruzione e organizzazione della sua attività più che ventennale in questo settore.

Il saggio è strutturato in tre parti. La prima (cap. 1) presenta una sintesi «esauriente» ma «selettiva» dei principali risultati della ricerca di base psico-cognitiva sulla comprensione di testi e discorsi. La seconda è un'analisi delle ricerche applicative degli esiti delle ricerche di base alla comprensione dei testi informativi-argomentativi (cap. 2) e letterari (cap. 3). La terza (cap. 4) propone un progetto educativo per il recupero dei problemi di comprensione del testo scritto elaborato in base ai «principi regolativi» ricavati dalle ricerche presentate nella parte precedente. Chiude il volume un epilogo sulle *Condizioni cognitive della percettibilità dell'empatia* nella relazione allievo/insegnante che sviluppa i contenuti dell'ultima parte.